



Notizie...

BLOCCARE IL CALCIO VIOLENTO

A seguito dei drammatici avvenimenti che hanno scosso il mondo sportivo italiano, su iniziativa di un gruppo di Parlamentari della lista Uniti nell'Ulivo, è stata presentata una dichiarazione scritta nella quale si sollecita con urgenza la Commissione europea e il Consiglio ad attivarsi, in stretta collaborazione con le associazioni calcistiche europee, in particolare l'UEFA, per definire misure comuni per la prevenzione e la repressione dei reati di tepisismo e violenza nello sport. Ciò anche attraverso una più stretta cooperazione giudiziaria e di polizia, per sostenere lo scambio di buone prassi tra forze dell'ordine, autorità nazionali e locali, società sportive e per la tutela della sicurezza dei cittadini in occasione di avvenimenti sportivi.

GRAVE OFFESA ALLE DONNE

“La legge è femmina e può essere violentata e il diritto non perché è maschio”. Questa allucinante affermazione è stata fatta dal deputato di Alleanza Nazionale Umberto Pirilli durante i lavori del Parlamento Europeo in occasione del dibattito sulle azioni della Cia in Europa. I parlamentari della Delegazione Italiana nel Gruppo del PSE si sono dichiarati indignati dalle parole pronunciate sottolineando che la “gravità di questa dichiarazione è di tutta evidenza, dimostra totale ignoranza giuridica, costituisce offesa della democrazia e profondo disprezzo per le donne. Affermazioni come queste sono inaccettabili sempre, ancora di più se pronunciate nell’aula del Parlamento Europeo”. Il presidente di AN, Gianfranco Fini in una dichiarazione riportata dall’agenzia ANSA ha definito l’affermazione di Pirilli “una scemenza”.

DONNE TURCHE QUALI PROBLEMI

La situazione delle donne in Turchia è stata oggetto di dibattito e di una relazione nella quale si sono sottolineati i progressi finora compiuti. Se da un lato vi è stato l’incremento legislativo turco a favore delle donne, si è comunque constatato che l’attuazione di tali provvedimenti non è stata realizzata con la dovuta perseveranza. Gli ambiti in cui si sottolinea un’arretratezza da parte del paese candidato ad unirsi all’Unione Europea sono quelli relativi alla partecipazione politica, all’alfabetizzazione, alla violenza contro le donne. In particolare allarma la persistenza di pratiche quali i delitti d’onore e i matrimoni coatti, soprattutto nelle zone più orientali, dove spesso le bambine non vengono nemmeno iscritte all’anagrafe per rendere in questo modo non rintracciabile il loro percorso di vita.

FREQUENZE TV NUOVO SISTEMA

Una revisione del sistema di gestione delle frequenze radio e tv che consenta la coesistenza di diversi modelli di concessione di licenze (amministrazione tradizionale, utilizzo senza limiti quantitativi e nuovi approcci basati sul mercato) è preferibile al modello unilaterale di mercato. E’ la valutazione data in una relazione sulla revisione del sistema della gestione delle frequenze radio tv adottata dal Parlamento che considera l’uso efficiente dello spettro radio un fattore chiave per la crescita, la produttività e lo sviluppo dell’industria radio televisiva e associata. Inoltre si valuta che un approccio alla gestione dello spettro basato sul mercato, dovrebbe contribuire alla diversità culturale e linguistica e al pluralismo dei media.

"Porta socchiusa alla verità"

Le ragioni politiche e morali perchè l'inchiesta sui "voli Cia" prosegua nel lavoro di Commissione e governi UE

■ SEGUE DALLA PRIMA

Sapevano quei governi che hanno deciso di inviare i loro agenti a interrogare a Guantánamo, in Siria, in Afghanistan le vittime delle renditions. Sapevano le ambasciate europee a Sarajevo cosa sarebbe accaduto agli algerini catturati e affidati agli americani contro l'ordine di scarcerazione dei tribunali locali. Sapevano i vertici del Sismi in Italia che la CIA preparava un sequestro di persona sul territorio italiano... Esistono, attorno a queste vicende, una responsabilità ampia e un concorso di colpe che hanno risparmiato pochi paesi europei. Lo dimostrano i fatti collezionati: fatti - non opinioni né pregiudizi - circostanziati, concreti, gravi, provati, verificati. I fatti sono anche le domande senza risposta, le contraddizioni e le omissioni che abbiamo raccolto, i silenzi imbarazzati di taluni governi: se poi davanti all'evidenza di questi fatti qualcuno decidesse di voltarsi dall'altra parte, sarà solo per sua mancanza di coraggio civile, per sua mancanza di onestà intellettuale.

Ci ha chiesto molte volte, in queste settimane, il collega Gawronski: cosa abbiamo scoperto di nuovo in questi mesi? Molte, troppe cose. Abbiamo scoperto che dietro i ventuno casi di renditions che abbiamo ricostruito, ce ne sono molti altri: detenuti senza volto, senza nome, senza nessuno che reclami per la loro sorte, perché sprovvisti passaporti occidentali. Abbiamo scoperto che un uomo innocente, Murat Kurnatz, può restare a Guantánamo privato dei più elementari diritti per quasi cinque anni, soltanto perché nessun governo vuole farsi carico della sua scarcerazione. Abbiamo scoperto che la tortura non serve a nulla nella lotta contro il terrorismo: ce lo ha spiegato Maher Arar, vittima innocente di una rendition, detenuto e torturato per dodici mesi in Siria. Abbiamo scoperto questo ed altro perché Kurnatz e Arar sono stati nostri testimoni: abbiamo chiesto che venissero ascoltati davanti alla nostra commissione e li abbiamo ascoltati, loro e molti altri: vittime, parenti, avvocati, magistrati. Duecento audizioni, il campionario di un'umanità ferita ed umiliata. E adesso dovremmo far finta di nulla e

voltarci dall'altra parte come hanno fatto molti governi europei? Certo, qualcuno avrebbe preferito parole più accomodanti, più prudenti, magari pensando che gli abusi, le violazioni, gli eccessi siano il prezzo normale da pagare nella lotta contro il terrorismo. Questo è falso! La forza dei nostri principi sta nel rigore con cui sapremo applicarli. Il Parlamento Europeo è stato chiamato a riaffermare ancora una volta la propria autonomia dal gioco delle convenienze e della appartenenze politiche. Di fronte alla verità ciascuno di noi non rappresenta né un governo né un partito, bensì soltanto se stesso, la sua onestà morale, la sua integrità di uomo e di deputato. Dal Consiglio e dalla Commissione ci aspettiamo adesso lo stesso rigore e, se ci è permesso, la stessa coerenza. Abbiamo aperto una porta e non permetteremo a nessuno di richiuderla. È nostro dovere compiere ogni sforzo, anche al di là della relazione approvata mercoledì, affinché i fatti accaduti in questi cinque anni non debbano mai più verificarsi.

Claudio Fava

La Commissione collabora, il Consiglio s'oppone

■ di Valentina DI SIMONE

Il risultato: 382 voti favorevoli, 256 contrari e 74 astensioni. A grande maggioranza il Parlamento di Strasburgo ha adottato il rapporto di Claudio Fava sulle attività illegali della Cia in Europa concludendo così l'inchiesta della commissione ad hoc, presieduta dal portoghese Carlos Coelho, nata proprio un anno fa. 110 ore di riunioni, 7 missioni all'estero (ex Repubblica jugoslava di Macedonia; Stati Uniti; Germania; Regno Unito; Romania; Polonia; Portogallo), circa 200 testimoni ascoltati in commissione o nelle missioni, 19 casi di "extraordinary renditions" presi in esame, 4 vittime ascoltate direttamente, circa 700 emendamenti presentati, migliaia di pagine di documenti. Cifre significative che testimoniano la complessità del lavoro svolto dalla commissione composta da 46 deputati. Vediamo i punti più importanti contenuti nel testo: **Scarsa collaborazione dei governi, del Consiglio e di Solana** Il Parlamento denuncia la mancanza di cooperazione da parte di molti Stati membri e del Consiglio UE. Ritiene soprattutto «totalmente inaccettabile» che il Consiglio ab-

bia inizialmente nascosto e in seguito fornito soltanto informazioni frammentarie sulle discussioni svolte con alti funzionari del governo americano. Forti accuse sono rivolte a Javier Solana, Alto rappresentante per la politica estera, per avere volutamente taciuto davanti alla commissione sulle discussioni in seno al Consiglio a proposito dei metodi utilizzati dagli USA nella lotta al terrorismo. **Critiche a De Vries e ringraziamenti a Frattini** La relazione Fava mette in dubbio "la concretezza effettiva" del ruolo del coordinatore europeo per la lotta al terrorismo, l'olandese De Vries, che ha già reso note, tra l'altro, le sue dimissioni per "motivi" personali". Invece il vice Presidente della Commissione, Franco Frattini riceve i ringraziamenti per la cooperazione prestata. **Consegne straordinarie e voli segreti** Il testo approvato accusa duramente 13 paesi, tra cui l'Italia, la Germania e la Gran Bretagna, di complicità attiva e passiva nel sequestro e trasporto segreto di sospetti terroristi da parte della Cia verso paesi terzi dove è ammes-

sa la tortura. Il Parlamento condanna inoltre i paesi europei di avere "rinunciato al controllo sul proprio spazio aereo e sui propri aeroporti chiudendo gli occhi nei confronti dei voli operati dalla Cia o autorizzando detti voli, che in talune occasioni sono stati usati per il trasporto illegale di detenuti". L'inchiesta ha documentato almeno 1245 voli clandestini. **Italia: il caso di Abu Omar e il ruolo del Sismi** Il testo di Strasburgo "condanna il ruolo attivo svolto da taluni funzionari del Sismi nel rapimento di Abu Omar", l'imam egiziano sequestrato a Milano nel febbraio 2003. Ritiene "molto probabile che il governo italiano allora in carica fosse al corrente" della rendition. Deplora che il generale Pollari, di fronte alla commissione "abbia nascosto la verità". Plauda al magistrato Spataro per le "indagini efficienti e indipendenti" svolte. **Germania: caso Kurnatz** Accuse sono rivolte alle autorità tedesche colpevoli di avere rifiutato l'offerta statunitense di riconsegnare Murat Kurnatz alla Germania (è ancora polemica sul ruolo giocato nella vicenda dall'attuale ministro Steinmeier).

"Target 2", nuovo sistema che minaccia la privacy

Dopo lo scandalo Swift, il Parlamento mette in guardia dall'assenza di un accordo completo tra UE e USA

■ di Fabrizia PANZETTI

L'Unione europea è un alleato naturale degli Stati Uniti nella lotta al terrorismo, ma, per poter condividere informazioni, è necessario definire insieme un accordo vincolante per la tutela dei diritti fondamentali dei cittadini europei, in particolare del diritto alla protezione dei dati personali, coinvolgendo i parlamenti nazionali. Il Parlamento europeo ed il congresso degli Stati Uniti. È quanto ha affermato il Parlamento europeo in una risoluzione adottata all'unanimità mercoledì 13 febbraio, che porta la firma dei sei maggiori gruppi politici dell'assemblea. La risoluzione traccia i contorni di un mandato parlamentare informale per la Commissione europea in vista del negoziato da aprire in marzo con gli Stati Uniti sui controversi casi "PNR" e "SWIFT" e richiama la necessità di definire un quadro globale di principi e garanzie per cittadini e imprese nel rapporto con gli Stati Uniti, per evitare il ripetersi di controversie. Il caso "PNR" riguarda, come si ricorderà, l'obbligo per le compagnie aeree europee di concedere alle autorità statunitensi di sicurezza l'accesso ai dati dei passeggeri per fini di lotta al terrorismo. Alla vigilia dell'apertura dei negoziati tra Stati Uniti e Unione europea per la definizione di un nuovo accordo di lungo periodo, il Parlamento ha inviato un messaggio chiaro, unanime e forte alla Commissione europea, che dovrà condurre le trattative, e al Consiglio, che dovrà adottare il mandato negoziale. Secondo il Parlamento, dovrà trattarsi di un vero accordo internazionale, giuridicamente vincolante per le parti, che garantisca una

tutela elevata del diritto alla protezione dei dati personali ai cittadini comunitari anche negli Stati Uniti. Sarà inoltre necessario prevedere per i cittadini europei il diritto di rivolgersi a un giu-

dice o a un'autorità indipendente di protezione dei dati, in caso di abusi, e delimitare accuratamente la lista di finalità precise per il trasferimento dei dati dei passeggeri agli Stati Uniti. Molto dura è stata la presa

di posizione del Parlamento in merito al caso di SWIFT, la società belga leader mondiale nel settore delle transazioni finanziarie che dal 2002, sulla base di un'ingiunzione del Tesoro americano, ha messo a disposizione delle autorità americane, ai fini della lotta al terrorismo, milioni di dati in suo possesso, compresi quelli relativi a cittadini e imprese europee, contenuti nella banca dati del suo centro operativo negli USA. Il Parlamento europeo ha ricordato che SWIFT era tenuta ad informare le autorità garanti per la privacy in merito al trasferimento dei dati ad un Paese terzo, come previsto dalla legislazione belga e da quella comunitaria (la direttiva 95/46 CE). Ne ha invece informato soltanto le Banche centrali dei Paesi del G-10 (fra cui la Banca d'Italia) e la Banca Centrale Europea, che svolgono una funzione di controllo e che pure non hanno ritenuto di informare le autorità garanti per la privacy. Proprio per questo, il Parlamento ha richiamato la Banca Centrale europea alle sue responsabilità, invitandola a garantire che il sistema di pagamenti europeo rispetti la legislazione comunitaria di protezione dei dati, anche a fronte del rischio potenziale di spionaggio industriale e commerciale a danno dell'Unione europea. Il rischio riguarda anche il futuro sistema di pagamenti "TARGET 2", che sarà operato dalla rete SWIFT e che potenzialmente espone dati talmente sensibili a rischi gravi di abuso senza adeguate tutele. Il Parlamento ha invitato SWIFT a cessare il trattamento dei dati europei nel Centro operativo statunitense e ha condannato il silenzio del Consiglio dei ministri, invitandolo, insieme alla Commissione, a definire con urgenza un accordo vincolante con gli USA.

■ a cura di Gianni MARSILLI

L'altalena

Benita Ferrero Waldner
La Commissione europea, per una volta, nella figura di Benita Ferrero Waldner, che regge le Relazioni esterne. Ha aperto un contenzioso con le autorità svizzere. Queste ultime applicano alle holdings che eleggono domicilio legale nei cantoni della Confederazione, le cui filiali sono però attive negli Stati membri dell'Ue, una fiscalità giudicata ormai "incompatibile" con gli accordi del lontano 1972. I vantaggi accordati sono tali da falsare le regole sulla concorrenza nel mercato comunitario: fino al 16 per cento d'imposizione, contro, per esempio il 38,3 della Germania.

Gordon Brown
Si dà per scontato sulla stampa britannica più titolata che Gordon Brown, che al massimo tra sei mesi succederà a Tony Blair, sarà il vero guardafeste del rilancio costituzionale dell'Unione. Non vuole che la questione europea condizioni il suo premierato almeno fino alle elezioni, nel 2009 o al massimo nel 2010. Si opporrà anche ad un "mini-Trattato", qualora dovesse modificare il principio di unanimità o insaturare una presidenza permanente dell'Ue. Più in generale non vuole sul tavolo nulla che possa prefigurare la necessità di un referendum, né sull'euro né sull'Ue.




Darfur, chi ha responsabilità è obbligato a proteggere

■ di Francesco CERASANI

“Sagirebbe diversamente...”. A lanciare questo monito è stata Glenys Kinnock, moglie dell'ex Commissario Neil e lei stessa europarlamentare laburista, nel corso del dibattito tenutosi in aula a Strasburgo mercoledì sera. Un'affermazione forse un po' provocatoria, ma che potrebbe nascondere una triste verità. L'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni europee è persa in più occasioni non all'altezza della gravità della situazione in corso nella regione sudanese, dove negli ultimi anni un conflitto tra forze regolari, filogovernative e milizie ribelli ha causato almeno 400.000 morti e più di due milioni di rifugiati. Il Parlamento Europeo, in particolare per volontà dei deputati della commissione sviluppo e dei membri del Parlamento congiunto ACP (Africa, Caraibi, Pacifico) è tra le poche istituzioni ad aver alzato la propria voce per denunciare il dramma umanitario in corso nella regione.

Ancora una volta, il Parlamento lancia un appello al Consiglio ed alla Commissione affinché si compiano dei passi concreti e decisivi per bloccare la tragedia. Tragedia che il Parlamento, in questi ultimi anni, non ha esitato a definire come vera e proprio genocidio. "Le violenze in Darfur sono arrivate ad un punto mai visto fino a d'ora", afferma la risoluzione votata giovedì a Strasburgo. Dopo gli accordi di pace firmati nel maggio 2006 in Nigeria e la promessa di un impegno diretto dell'Unione Africana, nessun progresso sostanziale è stato compiuto per riportare la pace nella regione e per permettere il dispiegamento degli aiuti umanitari. Il governo sudanese ha impedito l'ingresso nel paese di forze di peacekeeping (il consenso del paese è necessario, per il diritto internazionale), nonostante la decisione presa dal Consiglio di Sicurezza ONU di inviare 22000 truppe sotto la guida dell'Unione Africana. Ora il Parlamento chiede ai governi dei 27 paesi membri di "assumere le proprie responsabilità e fare il possibile per proteggere le popolazioni del Darfur dal disastro umanitario". Altrettanto forte la condanna nei con-

fronti del governo sudanese, accusato di spalleggiare le milizie islamiche Janjaweed, colpevoli di gravissimi abusi e crimini contro i civili della regione del Darfur, in uno scontro etnico che a molti ricorda drammaticamente quanto avvenuto in Ruanda un decennio fa. L'Europa si faccia promotrice di un'iniziativa presso il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per assicurare la tutela dei civili. Per la prima volta, in una risoluzione del Parlamento Europeo, si fa riferimento al principio "Responsability to Protect", la dottrina sviluppata in seno alle Nazioni Unite che prevede una responsabilità straordinaria delle istituzioni internazionali per reagire ai fallimenti ed alle palesi incapacità di un Paese di proteggere i civili da violazioni e crimini su larga scala e di assicurare gli aiuti umanitari più urgenti. Un tema molto caldo, molto dibattuto dall'opinione pubblica internazionale dopo quanto avvenuto con il crollo dell'equilibrio bipolare e l'esplosione di conflitti endemici in varie aree del pianeta, a partire dagli anni '90. Il Darfur non sia un nuovo Ruanda. Lo si dice da troppi anni, ormai....



...da Strasburgo

LIQUIDI IN AEREO MONTA PROTESTA

Su iniziativa di quattro gruppi politici, Pse, Alde, Verdi e Gue la Commissione europea è stata chiamata a rispondere, in aula a Strasburgo, in merito alle norme introdotte nei mesi scorsi sul trasporto di liquidi da parte dei passeggeri delle compagnie aeree. Le preoccupazioni avanzate dal Parlamento riguardano le motivazioni che hanno portato a tener segreti i motivi di tale decisione e a spiegare perché continua ad essere tenuto segreto l'allegato al regolamento che stabilisce il divieto di portare i liquidi a bordo degli aerei, divieto vincolante nei confronti dei passeggeri. Preoccupa inoltre la possibile violazione del principio democratico della trasparenza giuridica e della pubblicità delle leggi e quali forme hanno i passeggeri per contestare eventuali sanzioni a loro inflitte.

PETROLIO CARO C'È L'ALTERNATIVA

Il prezzo del petrolio è passato da 12 dollari al barile nel 2000 a 79 dollari nell'agosto del 2006. Preoccupato delle conseguenze economiche, in particolare modo per i consumatori e le fasce sociali più deboli, il Parlamento ha discusso e adottato una relazione in cui esprime particolare preoccupazione per questa enorme fluttuazione dei prezzi. Ritiene quindi che l'utilizzo di fonti alternative al petrolio sia sempre più urgente, anche dal punto di vista economico, e invita a non utilizzare questa fonte per la creazione di energia. Le alternative auspiccate sarebbero quella del gas o delle energie rinnovabili per la produzione di energia e del biocarburante per i trasporti. Invita gli stati ad un'armonizzazione delle legislazioni nazionali sulle auto incluso un'imposta basata sui veicoli in base alla produzione di CO2.

FERMI CONTRO IL TERRORISMO

Alla lotta al terrorismo internazionale si è dedicato il Parlamento in una risoluzione adottata a stragrande maggioranza dove sottolinea come l'Europa da piattaforma per il sostegno logistico al terrorismo sia diventata uno dei maggiori obiettivi di attacchi pianificati. Da un lato vanno combattute le cause del terrorismo attraverso politiche di prevenzione come il dialogo serio e costruttivo tra i popoli e le nazioni, oltre che tra le culture, religioni e civiltà che tenga conto delle rispettive concezioni e preoccupazioni. Dall'altro però l'Europa deve sapere porre in essere politiche di protezione e di repressione proattiva rispettose dei diritti fondamentali degli individui utilizzando quindi solo "mezzi legali" riferendosi chiaramente al caso delle azioni della Cia in Europa.

CAMBIA CLIMA AGIRE PRESTO

In vista del Consiglio europeo di Primavera del 8 e 9 marzo, il Parlamento ha adottato una risoluzione in cui sottolinea l'urgenza di prendere iniziative concrete a livello mondiale per affrontare la tematica dei cambiamenti climatici. La non azione in quest'ambito rischia di portare a enormi costi economici, sociali e sanitari quantificabili nel 5-20% del PNL globale annuo. Rallegrandosi del fatto che il tema del cambiamento climatico sia stato posto al centro dell'agenda politica europea, il Parlamento sollecita l'Unione a mantenere il proprio ruolo di guida nei negoziati in vista di un quadro internazionale post-2012 ribadendo il suo auspicio di raggiungere un accordo entro il 2008 o al massimo entro il 2009.

■ a cura di Alberto CORSINI